

Decreto Giovannini: alla ricerca del tempo perduto

di Giuliano Cazzola

In materia di lavoro esiste un solo metro di misura per valutare ciò che è politicamente corretto: l'adesione della Cgil. Non sfugge neppure a noi che un accordo "unitario" è sicuramente migliore (e più efficace) di uno separato, ma non ci siamo mai rassegnati ad accettare che una quarantina di grandi organizzazioni (i cui rappresentanti sottoscrivano il testo di un'intesa) contino meno di una sola di esse (pur importante) che si rifiuta di farlo. Eppure è così. La firma di Susanna Camusso è un lasciapassare per il Pd e di conseguenza non viene massacrato dai talk show di regime come, invece, è capitato e capita agli accordi separati. Ci ricordiamo tutti dello stabilimento Fiat di Pomigliano. Nel referendum che seguì (ed approvò) l'accordo sulla produttività, tutti gli imbonitori televisivi (come almeno i tre quarti dei giuslavoristi) tifavano per Maurizio Landini e soci, mentre quelli che avevano votato a favore erano giustificati all'insegna del "tengo famiglia", ma sostanzialmente trattati con una punta di compassionevole disprezzo. Ma non è nostra intenzione compiere un giro troppo largo. Così arriviamo subito al sodo: che dire del decreto sull'occupazione giovanile varato dal governo in vista del vertice europeo? Si tratta di un testo complesso – nel momento in cui scriviamo ancora in fase di stesura – ma del quale sono evidenti le caratteristiche di fondo. Enrico Giovannini non ha tenuto conto (probabilmente non lo conosceva neppure) del monito di Marco Biagi, il quale non mancava mai di sottolineare che non esiste incentivo economico in grado di compensare un disincentivo normativo. I punti di forza del decreto, invece, si concentrano pressoché esclusivamente sugli incentivi economici mentre sono più che modeste le correzioni alla legge Fornero, nelle regole che scoraggiano le assunzioni. La circostanza è abbastanza singolare, perché le modifiche di carattere normativo non comportano oneri per le finanze pubbliche già tanto oberate dall'esigenza – tutta politica – di reperire risorse compensative delle misure riguardanti Imu ed Iva. A questo proposito, non si può non far notare ad un premier – il quale, ad ogni piè sospinto, lamenta la triste condizione dei giovani precari e disoccupati – che il suo governo ha in ballo una decina di miliardi sulle due imposte prima ricordate, mentre per la priorità-occupazione è stato capace di reperire solo 1,5 miliardi per di più con una copertura finanziaria "tenuta su con le pecette". Erogare incentivi per fare assunzioni a tempo indeterminato è "politicamente corretto". L'esperienza ci insegna però che il momento della verità arriva quando le prebende finiscono. A chi scrive è capitato di assistere nell'ultima legislatura ai guasti provocati dalle politiche di incentivo all'impiego stabile nel caso dei call center. Durante la XV legislatura l'allora ministro Cesare Damiano (ora incontrastato protagonista delle politiche del lavoro alla Camera) escogitò un marchingegno per imporre a quelle aziende delle assunzioni a tempo indeterminato, sostenendole con incentivi. Ad alcuni anni di distanza le loro associazioni rappresentative vennero a denunciare in Commissione lavoro che, nel Sud, era invalsa la pratica di aprire aziende per riscuotere il bonus, alla cui scadenza esse venivano chiuse, mentre il personale andava in Cig o in mobilità (a carico della collettività) e i titolari aprivano nuove attività per riottenere gli incentivi alle assunzioni. Lo Stato quindi pagava due volte: con gli ammortizzatori

sociali i precedenti occupati e con il bonus i nuovi. Tanto che quelle associazioni fecero capire che avrebbero gradito una soppressione di quell'impianto che "drogava" e distorceva il mercato. Ma che cosa non si escogiterebbe per assicurare, sulla carta, ai giovani dei posti a tempo indeterminato! Abbiamo detto che, per correggere l'irrigidimento delle regole per l'accesso al lavoro si è fatto ben poco. Persino la regola (di significativo interesse) riguardante una maggiore flessibilità delle assunzioni in vista dell'Expo 2015, è stata stralciata, immaginiamo su richiesta sindacale, benché l'adozione dei relativi strumenti di deroga dipendesse esclusivamente dall'iniziativa negoziale delle parti sociali, le quali, evidentemente, non si fidano neppure di se stesse. In sostanza, l'unica correzione della legge Fornero riguarda il ripristino dei previgenti giorni (10 e 20) che devono intercorrere tra un contratto a termine e quello successivo. Anche la possibile ed utile novità di prolungare oltre i 12 mesi, ora previsti, l'acausalità nei contratti a termine è stata affidata a quanto vorranno disporre le parti sociali. A fronte di queste norme di rinvio alla contrattazione collettiva diventa inevitabile una domanda: ma alle onnipotenti parti sociali non era già riconosciuta la possibilità di derogare – avvalendosi, in sede decentrata, di adeguati meccanismi decisionali – rispetto alle norme di legge e dei contratti nazionali, qualora lo ritenessero necessario per finalità di sviluppo, di incremento e di difesa dell'occupazione? Parliamo dell'articolo 8 del decreto legge n. 138 del 2011, la sola norma di quel provvedimento, fortemente voluta dal ministro Maurizio Sacconi, che si poneva il problema di dare ossigeno all'economia reale. Tale disposizione fu fortemente contrastata dalla Cgil, dall'opposizione di sinistra di allora e diede persino luogo ad una singolare (e perdurante) presa di distanza delle parti sociali, inclusa la Confindustria, nonostante che questa sua mossa fornisse alla Fiat il pretesto per uscire dall'associazione di viale dell'Astronomia. L'articolo 8 è una norma vigente, ma collocata "in sonno", perché su di essa è operante la maledizione della Cgil, tanto che viene applicata di nascosto quando non se ne può fare a meno, mentre, l'anno prossimo, si svolgerà l'ordalia del referendum abrogativo. Salvo dover constatare – ogni tanto, come nel decreto Giovannini – che è utile – e politicamente corretta – una norma di rinvio all'azione derogatoria delle parti sociali.

Giuliano Cazzola
Comitato scientifico ADAPT